

La Nota

di Massimo Franco



## Il Pdl si assolve Ma la crisi è in agguato

L'istinto del bunker rimane in agguato. L'idea di risolvere lo scandalo alla regione Lazio facendo dimettere il capogruppo e lasciando le cose come stanno, per il Pdl è un brutto presagio. Significa che davvero, allora, il collasso della giunta di Renata Polverini può segnare la prossima campagna elettorale del partito a livello nazionale; e dunque si cerca di sterilizzarla. Dopo una riunione di vertice con Silvio Berlusconi, ieri il coordinatore Ignazio La Russa ha proclamato che «il caso è chiuso». Parole come minimo imprudenti, perché pensare di «fare quadrato» mentre l'inchiesta della magistratura è all'inizio e i nervi sono a fior di pelle, sa di azzardo.

Eppure, l'atteggiamento prevalente sembra questo. Mettere ai margini la nomenclatura indifendibile, e decidere unilateralmente che è quanto basta per andare avanti; per rivendicare coraggio e senso di responsabilità; e perfino per chiederne agli altri partiti. Il vicepresidente del gruppo del Pdl al Senato, Gaetano Quagliariello, è fra i pochi a invocare «trasparenza, perché i cittadini devono essere tutelati e rassicurati»; e ad affermare che in questo caso «l'intervento della magistratura è doveroso». La situazione dentro il Pdl lascia prevedere non solo che il caso non è chiuso, ma che stanno per aprirsene altri: sul piano politico, prima che giudiziario.

Il «no» del capogruppo del Veneto alla riunione con il segretario, Angelino Alfano, a Roma, è il segno di una protesta strisciante che nasce dall'istinto di sopravvivenza. Lo stesso vale per la richiesta di affrontare la

«questione morale», per quanto l'espressione sia abusata, arrivata da alcuni sindaci del centrodestra. E come se una parte del movimento berlusconiano si rifiutasse di essere assimilata alle comparse dello scandalo laziale. Si coglie una rivendicazione del-

”  
Polverini  
resiste,  
ma l'inchiesta  
la tiene  
in bilico

la propria diversità davanti all'elettorato, prima che di fronte al Cavaliere. Insomma, le premesse sono quelle non di una docile ubbi-

dienza ma a nuovi scampoli di una faida interna violenta.

Il fatto che l'ex capogruppo del Pdl, Franco Fiorito, abbia accusato davanti ai magistrati Renata Polverini di sapere come venivano ripartiti i fondi ai partiti, la tiene in bilico; anche se ufficialmente Fiorito nega di averlo detto. La governatrice, che aveva minacciato di dimettersi, è stata fermata da Berlusconi per evitare un «effetto domino». Eppure, l'epilogo è tutt'altro che scongiurato. Gli avversari, in testa il Pd di Pier Luigi Bersani, invocano un suo passo indietro, forse sperando che non lo faccia. Il centrosinistra avrebbe la campagna elettorale già pronta, con l'intera giunta di centrodestra come bersaglio.

Ma c'è una variabile, rappresentata dall'Udc. Nel Lazio è al governo con la Polverini, mentre Berlusconi e Pier Ferdinando Casini sono in guerra da tempo. Lo scandalo, però, sta accelerando lo sganciamento dei centristi, secondo i quali «la Polverini non può andare avanti così», nelle parole del segretario dell'Udc, Lorenzo Cesa. Gli sviluppi rimangono imprevedibili. Alfano avverte: «Ci aspettiamo che anche gli altri partiti si comportino come il Pdl, il "così fan tutti" non giustifica nessuno». Ma per il momento, a dover convincere che sta facendo sul serio è soprattutto il suo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

